



Entro domenica le proposte di Berlusconi. Sulle pensioni braccio di ferro con il Carroccio

Iva, supermanager e Province

Foto Lapresse



Nel Pdl e nella Lega lo scontro è aperto sul dopo-Berlusconi

Mentre Napolitano torna a premere per un confronto senza pregiudiziali, nel Pdl esplodono le divisioni. E la manovra diventa terreno di scontro tra le correnti, in vista di un dopo-Berlusconi sentito come imminente.

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

In prima commissione sono quasi arrivati alle mani. L'incertezza sul futuro, unita alla percezione diffusa di una crisi di leadership non reversibile, scuote il Popolo della Libertà fino al limite della crisi di nervi. La manovra è il detonatore di tensioni covate a lungo: dentro la Lega prima, con l'emergere della leadership alternativa di Roberto Maroni, quindi tra Lega e Pdl, e ora dentro lo stesso Pdl. La manovra è diventata il terreno in cui si combatte la guerra del

dopo-Berlusconi. «Per quale ragione l'abbiamo votata? Perché ci chiamiamo ancora maggioranza», sibilava ieri un esponente del Pdl prima di entrare in commissione Affari costituzionali. E proprio lì, dinanzi a una relazione di maggioranza che faceva letteralmente a pezzi la manovra del governo, lo scontro interno ha toccato l'apice.

Quando il sottosegretario Luigi Casero ha letto il testo ha alzato la voce di brutto. «Ma così è come bocciare la manovra!», è sbottato. La discussione che ne è seguita non è stata meno accesa. A tentare di calmare gli animi è dovuto intervenire il vicepresidente del gruppo, Gaetano Quagliariello.

Sospesa la seduta, i membri del Pdl continuavano la discussione nella sala accanto, ma gli allibiti esponenti dell'opposizione potevano continuare a seguirla senza diffi-

coltà dalle loro urla, che hanno continuato a echeggiare ancora a lungo per i saloni del Senato.

GLI APPELLI DI NAPOLITANO

Nel frattempo, ricevendo al Quirinale prima il presidente del Senato Renato Schifani e poi il neoministro della Giustizia Nitto Palma, il presidente della Repubblica è tornato a sollecitare il confronto, considerato tanto più importante nel momento in cui si manifestano nuove chiusure. Un confronto serio sulle diverse proposte, senza pregiudiziali, da qualsiasi parte provengano. In particolare per le questioni che hanno aspetti delicati di rilevanza giuridico-costituzionale, dal differimento della tredicesima allo spostamento delle festività civili, dall'accorpamento dei tribunali a tutte le norme che prevedono deleghe legislative.

Ieri, in ogni caso, il problema era il confronto dentro il Pdl. Il partito personale, incentrato sul capo carismatico, ha visto infatti proprio ieri sera la sua prima riunione di corrente - la corrente dei cosiddetti «frondisti» - ufficialmente convocata prima della riunione di partito. «Ci siamo confrontati per il fare il punto e concordare la linea da tenere nell'incontro con il nostro segretario», dichiara all'uscita, senza infingimenti, Deborah Bergamini.

La finanziaria, sintetizza la linea del gruppo Giorgio Stracquadanio, deve essere trasformata da «manovra di tasse e tagli a manovra di riforme e sacrifici».

E chissà se davvero, come assicurava giorni fa Silvio Berlusconi al Corriere della Sera, i frondisti sono tutte persone legate al premier, che mai gli si metterebbero contro (lasciando intendere che si tratterebbe di una sorta di opposizione di Sua Maestà).

Alla riunione frondista prima dei direttivi del Pdl di Camera e Senato convocati dal segretario Angelino Alfano, oltre a Stracquadanio e Bergamini, c'erano comunque anche il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto - da tempo il principale accusatore interno di Giulio Tremonti - e alcuni «scaioliani». Il grande gioco del riposizionamento è cominciato. ♦

segnala che la scelta di utilizzare il reddito necessariamente dichiarato come unico indice di ricchezza sul quale commisurare il contributo - si legge nel parere - non appare sufficientemente rispettoso del principio in base al quale «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva (articolo 53 della Costituzione), ponendosi anche in sostanziale violazione del principio di uguaglianza (articolo 3 della Carta)». la commissione argomenta che - esattamente come sostiene il pd - «a causa della presenza di una vasta area di evasione fiscale, a subire gli effetti del prelievo sarebbero, in gran parte, i redditi da lavoro

dependente, mentre gli altri redditi, anche molto più elevati, ma indebitamente sottratti a tassazione, non sarebbero colpiti, così come esenti dal contributo sarebbero le ricchezze patrimoniali, anche molto ingenti». Persino il tabù della patrimoniale viene infranto nero su bianco.

Ma il colpo ferale al testo confezionato in Via Ventiseptembre arriva dall'osservazione sull'articolo 4, quello che introduce la liberalizzazione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. «Appare necessaria - si legge nel parere - al fine di evitare possibili censure di incostituzionalità e perché sia

assicurato il pieno rispetto della volontà popolare, un'attenta verifica delle compatibilità di tale nuova disciplina con gli effetti abrogativi prodotti dall'esito di due dei quattro referendum popolari del 12 e 13 giugno». Come la sola *Unità* ha scritto, anche i senatori sottolineano il fatto che le nuove norme calpestano i risultati referendari, nel silenzio assordante degli opinionisti. Per finire, un attacco frontale alla norma che abroga i Comuni sotto i mille abitanti. «Le misure sono censurabili sotto molteplici aspetti», scrive la Commissione. Primo aspetto: quello della democrazia, visto che l'opposizione non avrebbe più alcuna rappresentanza.